

Nuova tranche dell'inchiesta

Mondo di mezzo III “Corruttori e usurai processate quei 21”

Fra i nomi Carminati Mokbel, Odevaine Il pm chiede il rinvio a giudizio: non c'è associazione ma mafia sì

FRANCESCO SALVATORE

Proseguono senza nessun cedimento i rivoli giudiziari generati dall'inchiesta Mafia Capitale. A poco più di un mese dall'avvio del processo d'appello, fissato per il 6 marzo, la procura ha messo nero su bianco le ultime accuse emerse dagli atti d'indagine e chiesto il rinvio a giudizio per 21 indagati coinvolti nella terza tranche dell'inchiesta. Nessuna associazione mafiosa per Carminati e company ma nessun ripensamento sull'accusa di mafia: per alcuni reati, infatti, i magistrati hanno contestato l'aggravante «per aver agevolato l'associazione di tipo mafioso, radicata a Roma e nel Lazio, denominata “Mafia Capitale”, diretta da Massimo Carminati». A firmare il provvedimento il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, gli aggiunti Michele Prestipino, Paolo Iello e Giuseppe Cascini e il sostituto Luca Tescaroli. I reati contestati a seconda delle posizioni vanno dall'intestazione fittizia di beni alla bancarotta fraudolenta passando per l'usura.

A rischiare il processo oltre a Massimo Carminati è il suo braccio destro Riccardo Brugia, entrambi accusati di aver prestato 30mila euro ad un imprenditore con la promessa di riceverne 10mila in più il mese successivo; il ben-

zinaio Roberto Lacopo; il direttore del quotidiano Il Tempo Gian Marco Chiocci, accusato di aver fatto una soffiata a Carminati sull'indagine a suo carico tramite Salvatore Buzzi. Poi Gennaro Mokbel, personaggio dell'estrema destra e vertice del gruppo criminale che ha messo in piedi il raggio milionario Fastweb Telecom-Sparkle: avrebbe tentato di estorcere il commercialista Marco Iannilli, prospettandogli di ucciderlo se non avesse restituito il denaro, 6 milioni di euro. Per la procura la minaccia non andò a buon fine perché Carminati intervenne, su richiesta del commercialista, a sua protezione.

Quindi Giovanni De Carlo, definito dall'ex boss della Magliana Ernesto Diotallevi «quello che materialmente conta più di tutti», accusato di aver attribuito la disponibilità di una villa e dello stabilimento “Miraggio club” a Fregene a un prestanome, al fine di eludere indagini di natura patrimoniale. E poi Giuseppe Ietto e Agostino Gaglianone, imprenditori vicini a Carminati e già condannati nel filone principale, e la sua compagna Alessia Marini. Tra i politici l'ex consigliere Pd Piepaolo Pedetti, accusato di turbativa d'asta. Patteggia a due mesi, che si aggiungono ai 2 anni e 8 mesi già patteggiati, Luca Odevaine, accusato di traffico di influenze illecite. L'imprenditore Silvio Pranio gli avrebbe promesso soldi per sfruttare le relazioni che intratteneva con l'ufficio del prefetto Rosetta Scotto Lavina, al tempo direttore dei Servizi civili per l'immigrazione del Viminale, per diventare centro di accoglienza un suo hotel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

